

L'economia in provincia

Artigianato, allarme del sindacato

«Serve un piano Marshall di rilancio»

Marina Bernardi (Cisl), Valerio Costa (Cgil) e Michele Ferraro (Uil) preoccupati: «Redditi sempre più bassi, a rischio povertà»

Paola Dall'Anese / BELLUNO

Sono tra 850 e 900 le imprese bellunesi dell'artigianato che hanno dovuto ricorrere al Fondo di solidarietà bilaterale del settore, per un totale di circa 3100 dipendenti.

I giorni complessivi di stop lavorativo sono stati 91.400 per un ammontare pari a 3.122.000 euro. «Somme che sono arrivate anche dopo quattro mesi ai diretti interessati, che non possono godere dell'anticipo da parte dell'azienda, in quanto artigiani», dicono i referenti sindacali del comparto Marina Bernardi della Cisl, Valerio Costa della Cgil e Michele Ferraro della Uil che evidenziano come di fronte ad un problema così importante come quello dei ritardi dei pagamenti, «servano tempi più rapidi, certi e snelli per far fronte alle esigenze del settore».

LA CRISI DELL'ARTIGIANATO

Sono numeri imponenti che fanno capire la portata della crisi che sta attraversando l'artigianato a causa del Covid-19.

Un settore che «è assurdo agli onori della cronaca proprio perché è il più colpito dalla pandemia e della cui importanza ci siamo accorti soltanto in questi mesi, quando i servizi sono mancati», nota Ferraro.

E parlando di ammortizzatori sociali i sindacati si augurano che possa arrivare la proroga a questi strumenti «altrimenti la situazione sarà piuttosto grave. Come sindacati», esordisce Costa, «chiediamo da sempre che venga istituita la cassa integrazione per l'artigianato. E ci auguriamo che venga pro-

rogato lo stop ai licenziamenti che dovrebbe concludersi a marzo, altrimenti temiamo un bagno di sangue».

REDDITI SEMPRE PIÙ BASSI

I lavoratori dell'artigianato, settore che comprende le piccole imprese con un massimo di 15 dipendenti di ogni tipologia dal metalmeccanico al legno, dall'edilizia alla cura della persona, fino alla ristorazione, «stanno vivendo nell'incertezza, non solo per i ritardi nel pagamento dei loro ristori ma anche per il futuro del loro posto di lavoro», dice Bernardi, che sottolinea come «questi lavoratori siano costretti a vivere con indennità al limite della sopravvivenza. Consideriamo che stiamo parlando di persone che percepiscono circa 1200 euro al mese e che quando vanno in cassa Covid ottengono dai 700 agli 800 euro mensili netti. E come si riesce a vivere con meno di mille euro? Ci sono gli affitti da pagare, le spese di luce, acqua, gas, i rifiuti, ma anche le spese per i figli nel caso di una famiglia».

Ma la referente della Cisl per l'artigianato mette in luce la doppia beffa del comparto: «All'inizio avevano detto agli artigiani che avrebbero dovuto fare dei sacrifici, che avrebbero dovuto mettersi in regola rispetto alle richieste del governo e che in questo modo avrebbero potuto lavorare e vivere in serenità le festività. Ma poi è successo il contrario: le ditte si sono messe in regola, ma poi hanno dovuto chiudere perché il contagio sta crescendo. Non si può pensare che un'azienda cada e si rialzi a comando. Quante volte potranno ancora sopportare

tutto questo?».

Come fanno presente poi Valerio Costa e Michele Ferraro «ogni riduzione di stipendio dovuto alla cassa, porta con sé una serie di conseguenze a cascata, come ad esempio la diminuzione degli stipendi, della tredicesima e del reddito. E questo non può che portare verso una povertà da cui diventa difficile risollevarsi in poco tempo». E a proposito della tredicesima Bernardi sottolinea che «se un tempo questa somma veniva spesa per acquistare i regali per la famiglia, ora sere per saldare le spese rimaste in sospeso. E ancora non basta».

IL RICORSO AL PRESTITO

Infatti, c'è un fenomeno preoccupante che sta facendosi avanti in questi mesi, ed è quello del ricorso ai prestiti. «Diciamo che la gente per poter vivere mesi e mesi senza uno stipendio degno di tale nome, ha dovuto mettere mano ai propri risparmi, ma questo fino a quando potrà durare?», dicono Bernardi, Costa e Ferraro che poi aggiungono: «Ed è per questo che molti lavoratori stanno chiedendo notizie su come recuperare parte del tfr o del fondo pensione perché le spese non si bloccano con il Covid e una famiglia ha tanti costi da affrontare. E così un po' alla volta le persone si impoveriscono ancora di più, dando fondo già ora a quello che hanno messo da parte».

E ALLORA COSA FARE?

«Bisogna costruire delle prospettive di lavoro per quando a marzo non ci saranno più ammortizzatori sociali e blocco dei licenziamenti. Dobbiamo formare i lavora-

tori, ma dobbiamo anche gettare le basi per poter riprenderci in fretta attraverso un lavoro qualificato», dice Costa che aggiunge: «In questi tre mesi il governo dovrebbe darsi da fare per preparare nuove opportunità di lavoro altrimenti sarà davvero una catastrofe. Avremo persone di 50-60 anni, ancora lontane dalla pensione che saranno lasciate a casa e per le quali trovare un altro impiego diventerà molto duro. Serve un piano Marshall dell'economia da attivare già dal primo aprile per non dover ricorrere ancora ad ammortizzatori sociali».

«La speranza», concludono i sindacalisti molto preoccupati, «è che questa emergenza sanitaria possa finire al più presto, e che il 2021 possa vedere una ripresa: le premesse potrebbero esserci, ma i tempi sono stretti». —

© DIBONFI / FINE DICHIARATA



Da febbraio ad oggi
pagati oltre 3 milioni
di euro dal fondo
di solidarietà bilaterale



Sopra da sinistra Valerio Costa (Cgil), Michele Ferraro (Uil) e Marina Bernardi (Cisl)